

SINTESI DI UNA RELAZIONE TENUTA DA MONS. RINO FISICHELLA

NUOVA EVANGELIZZAZIONE URGENZA E COMPITO

L'uomo d'oggi, dimentico di Dio e tutto teso a vivere il presente, si limita all'effimero rifiutando di fondare la propria vita su valori permanenti e solidi. Il cristiano è chiamato ad annunciare con la parola e con la vita la proposta di salvezza che egli stesso ha ricevuto in Gesù. Il fondamentale ruolo dei laici e il valore della testimonianza.

Benedetto XVI ha più volte formulato, nel corso di questi ultimi due anni, alcuni interrogativi riguardo il compito che spetta alla nuova evangelizzazione. In Germania ai rappresentanti del Consiglio della Chiesa Evangelica, ha detto: «L'assenza di Dio nella nostra società si fa più pesante, la storia della sua rivelazione, di cui ci parla la Scrittura, sembra collocata in un passato che si allontana sempre di più... Ma non è l'annacquamento della fede che aiuta, bensì solo il viverla interamente nel nostro oggi. Questo è un compito ecumenico centrale nel quale dobbiamo aiutarci a vicenda: a credere in modo più profondo e più vivo. Non saranno le tattiche a salvarci, a salvare il cristianesimo, ma una fede ripensata e rivissuta in modo nuovo, mediante la quale Cristo, e con lui il Dio vivente, entri in questo nostro mondo» (23/9/2011).

In occasione degli auguri natalizi alla curia (22/12/2011), il papa si è interrogato sulla riforma della Chiesa, sulle sue vie e i suoi obiettivi, in un contesto come quello europeo nel quale chi frequenta regolarmente la chiesa diventa sempre più anziano e diminuisce come numero, permane una stagnazione nelle vocazioni al sacerdozio e crescono scetticismo e incredulità. Non basta "fare di più". Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è «la crisi della fede. Se ad essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione e una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci».

Una nuova apologia della fede. Urge formulare una genuina *professione di fede*,¹ che implica una nuova *apologia della fede*. Dare "ragione della fede" (1Pt 3,15), pur con "dolcezza, rispetto e retta coscienza" (1Pt 3,16), non sembra aver appassionato molto i credenti negli ultimi decenni. Non è il mondo che si è conformato ai cristiani, ma viceversa. La cristianofobia è ormai il martirio quotidiano, secondo l'espressione di S. Kierkegaard: «Se oggi Cristo dovesse tornare, non lo metterebbero in croce, ma in ridicolo». I cristiani come "spettacolo" davanti al mondo, trattati come cittadini di serie B. Chi è stato fautore di progresso, di arte, di scienza ora è considerato contrario alla ricerca scientifica solo perché chiede che tale conquista non discrimini nessuno.

Se il mondo non crede, è dovuto anche al fatto che la nostra testimonianza non è così forte e convinta come dovrebbe essere. Non basta una stanca ripetizione di formule e tradizioni del passato. È lo stile di vita che fa la differenza: ad es., sul senso dell'esistenza, sul matrimonio, sulla vita dopo la morte, sulla possibilità di ricercare la Verità e di vivere in essa...

Ai cristiani oggi è chiesto di rimanere fedeli al fondamento e di costruire qualcosa che sia ad esso coerente, in grado anche di essere recepito e compreso da un uomo che è profondamente diverso dal passato. La nuova evangelizzazione va sostenuta da una nuova riflessione antropologica in chiave apologetica, come presentazione dell'evento cristiano in grado di comunicare con i contemporanei. La fede ha una sua propria forza di credibilità che le deriva dall'essere, anzitutto, in relazione con la rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Nessun contesto vitale e nessuna epoca sono "estranei" alla proposta di salvezza del Risorto, il Vivente per tutti e per sempre.

Come se Dio non ci fosse... Siamo caduti nella trappola della cultura di questo mondo, per cui non si riesce più a distinguere con chiarezza

i figli di Dio. Uno degli elementi qualificanti la cultura attuale è il tentativo spasmodico di ottenere la piena autonomia, di agire con empirismo pragmatico che porta a supervalutare i fatti sulle idee. Se l'uomo occupa il posto centrale, Dio diventa un'ipotesi inutile e un concorrente da evitare, se non da eliminare. Il non riconoscere a Dio il suo posto centrale fa sì che l'uomo stesso perda il suo posto. L' "eclissi" del senso della vita riduce l'uomo a non sapersi più collocare all'interno del creato e della società.

Chi vuol vivere come se Dio non esistesse, deve avere coscienza che tale scelta non è premessa di libertà né di autonomia. Limitarsi a disporre della propria vita non potrà soddisfare l'esigenza di libertà. Costringere al silenzio il desiderio di Dio che è radicato nell'intimo, non potrà far approdare all'autonomia. L'enigma dell'esistenza personale non si risolve rifiutando il mistero, ma scegliendo di immergersi in esso.

La crisi è anzitutto di ordine culturale e antropologico. L'uomo è in crisi. Non è più capace di ritrovare se stesso dopo le lusinghe a cui aveva dato retta, soprattutto quando aveva creduto di aver raggiunto l'età adulta e di essere pienamente padrone di sé e indipendente da ogni autorità.

È strano dover verificare questa condizione in paesi che sono stati plasmati e formati dalla fede cristiana. La scelta, che molti oggi stanno compiendo, di rimanere neutrali dinanzi alla religione è la più dannosa. Le religioni per l'Occidente non possono essere tutte uguali. Non siamo in una notte oscura dove tutto è incolore. Il primato della ragione, conquistato nel corso dei secoli, non può appiattirsi proprio ora con un egualitarismo da sabbie mobili. Non è emarginando né esorcizzando il cristianesimo che si potrà avere una società migliore. Non ci sarà una formazione di identità matura né per i singoli né per i popoli se si prescinde dal cristianesimo. Certo, la nostra storia di cristiani è costellata di luci e ombre, ma il messaggio che portiamo è di genuina liberazione per l'uomo e di coerente progresso per i popoli.

Lo specifico apporto della fede. Avere spalancato le porte a presunti diritti non ha portato a maggior coesione né tanto meno a un crescente senso di responsabilità. Ciò che è dato verificare, piuttosto, è il preoccupante rinchiudersi in un individualismo senza sbocco che, presto o tardi, porterà all'asfissia dei singoli e della società. Un pericolo va evitato: camminare da soli. Noi, comunque, non potremmo farlo, non ne siamo capaci, per natura siamo *cattolici*, cioè aperti a tutti e desiderosi di accompagnarci ad ognuno per offrire la compagnia della fede.

È necessario, pertanto, uscire da una forma di neutralità in cui molti paesi si sono rinchiusi pur di non prendere posizione a favore della propria storia. Se l'Occidente si vergogna di ciò che è stato, delle radici che lo sostengono e dell'identità cristiana che ancora lo plasma, allora non avrà futuro. La conclusione potrà essere solo quella di un declino irreversibile.

Mettere di nuovo al centro dell'impegno culturale e politico alcuni principi valoriali non potrà che essere efficace per il futuro. In primo piano, la *famiglia* che rappresenta il soggetto determinante del tessuto sociale. Il primato della *vita umana*, dal suo primo istante fino alla sua conclusione naturale, appare come l'urgente presa di consapevolezza davanti a una generalizzata forma di denatalità e di spregio per la vita che pone in crisi la stessa sopravvivenza della civiltà.

A un uomo rinchiuso nella paura e sempre più solo, ciò che gli si

propone è una morte veloce e beffardamente felice. L'ultima illusione è, eufemisticamente, una "dolce morte", come se la morte non portasse con sé il dramma del limite ultimo di una domanda esistenziale perenne che chiede di essere vinta e non subita.

Noi cattolici non indietreggeremo in questa assunzione di responsabilità e non accetteremo di essere emarginati. La nostra opera di nuova evangelizzazione comporta anche questo passaggio. Siamo convinti, infatti, che la nostra presenza sia essenziale.

La speranza che noi portiamo ha qualcosa di straordinariamente grande, perché consente di guardare al presente, pur con le sue difficoltà, con uno sguardo carico di fiducia e di serenità. In una parola, abbiamo il compito di produrre pensiero che sia capace di gettare le fondamenta per un'epoca che darà cultura alle future generazioni.

La strada nella nuova evangelizzazione è segnata; noi siamo chiamati a rinnovare l'annuncio di Gesù Cristo, del mistero della sua morte e risurrezione, per provocare di nuovo la fede in lui mediante la conversione della vita. Se i nostri occhi fossero ancora capaci di osservare in profondità gli eventi che segnano la vita del mondo contemporaneo, sarebbe facile mostrare quanto questo annuncio abbia ancora un suo spazio privilegiato. Ciò su cui dovremmo provocare la riflessione, infatti, è il senso della vita e della morte, di una vita oltre la morte; intorno a queste questioni che segnano l'esistenza e determinano l'identità personale, Gesù Cristo non può essere un estraneo.

La valorizzazione dei ministeri. Un ruolo del tutto peculiare è svolto dai cristiani laici. Dopo l'articolato insegnamento del concilio Vaticano II sui laici, i vescovi ritornarono di nuovo sull'argomento per descrivere la loro vocazione e la missione che possiedono nella vita della Chiesa. Il documento *Christifideles laici* (1988) costituisce un vero patrimonio di teologia e di spiritualità per comprendere il ruolo insostituibile che uomini e donne laici possiedono in questo peculiare momento della storia. La costituzione del concilio sulla Chiesa, *Lumen gentium*, possiede una chiave interpretativa del tutto originale e determinante per comprendere l'apporto del laicato nella nuova evangelizzazione. Si legge: «I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (n. 33). In altre parole, è ovvio che vi sono ambienti e contesti che non potranno essere raggiunti da nessuno se non da laici e laiche che, con la loro vita professionale, sono in grado di dare testimonianza della fede. La loro presenza in questi ambienti è insostituibile e solo loro sono capaci di portare quella prima forma di umanizzazione, che è spesso preludio necessario per parlare di Gesù Cristo.

Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di tramutarsi in forza di autentica libertà. Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è *che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali* che vivono in questi paesi di antica cristianità. Ora i fedeli laici, in forza della loro partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, sono pienamente coinvolti in questo compito della Chiesa. Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza. È ovvio che la loro azione sarà tanto più efficace quanto più porteranno con sé la comunità di appartenenza, che li incoraggia alla missione, li sostiene nelle difficoltà e permane come luogo di riferimento dove poter raccontare le meraviglie che il Signore compie per mezzo del loro apostolato.

In questo contesto, va spesa una parola speciale per *le donne* che hanno un ruolo determinante nella vita della Chiesa e il loro servizio di genuina evangelizzazione non solo merita di essere riconosciuto, ma soprattutto di essere sostenuto e promosso. Senza di loro sarebbe impossibile avere una catechesi per i bambini nella preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il linguaggio e l'attenzione che le caratterizza permette loro di essere seguite e comprese, diventando uno straordinario "ponte" di mediazione tra famiglia e parrocchia. L'azione pastorale delle donne è preziosa anche nella preparazione dei genitori al battesimo dei figli, nell'animazione del canto e dei vari servizi liturgici, nella cura della chiesa, nella corresponsabilità delle parrocchie sguarnite di parroco residente ecc.

Insomma, siamo posti dinanzi alla grande sfida che tocca la Chiesa in questo momento storico. Un primo elemento è *la formazione*. Essa tocca tutti, nessuno escluso. La formazione permette di recuperare il patrimonio di fede e di cultura che possediamo e che siamo chiamati a trasmettere alle generazioni che verranno dopo di noi. Ciò comporta la

nostra capacità di entrare nella cultura, di conoscerla e di comprenderla ma anche di trasformarla alla luce del vangelo. La formazione tocca il grande ambito della catechesi e raggiunge quello della preparazione dei futuri presbiteri e della predicazione dei sacerdoti.

La forza della testimonianza. Un legame del tutto peculiare relaziona la nuova evangelizzazione con la *liturgia* che è l'azione principale mediante la quale la Chiesa esprime la sua stessa vita. La fede professata va anche celebrata. Fin dalle origini questa è stata la via percorsa. Ciò che la comunità predicava, annunciando il vangelo della salvezza, lo rendeva poi presente e vivo nella preghiera liturgica. La nuova evangelizzazione, quindi, dovrà essere capace di fare della liturgia il suo spazio vitale perché abbia pieno significato l'annuncio che viene compiuto. È sufficiente pensare non solo all'opportunità pastorale, ma al valore significativo che possiedono alcune celebrazioni. Dal battesimo al funerale, tutti avvertono quanta potenzialità abbiano in sé per comunicare un messaggio che altrimenti non sarebbe udito. Quanti "indifferenti" alla religione partecipano a queste celebrazioni e quante persone spesso in ricerca di una genuina spiritualità sono presenti! La parola del sacerdote in queste circostanze dovrebbe essere capace di provocare la domanda sul senso della vita, proprio a partire dalla celebrazione del sacramento e dei segni che lo esprimono.

In particolare, ai *sacerdoti* compete riflettere su un tema di estrema importanza quale quello dell'omelia. Il suo valore per l'annuncio, la comprensione del mistero che si celebra e la vita quotidiana è di tale evidenza che non lascia alibi alcuno. Il tempo dedicato alla preparazione dell'omelia non è perso, ma è condizione per esercitare il ministero in modo fedele, coerente ed efficace. Anche in questo modo viene reso un vero servizio di formazione del laicato, imprimendo in quanti ascoltano il desiderio per conoscere sempre di più la parola di Dio e i contenuti della fede cristiana.

Uno spazio peculiare della nuova evangelizzazione, infine, è certamente l'ambito della *carità*. Entrare in questo orizzonte equivale a focalizzare i molteplici segni concreti che instancabilmente la Chiesa continua a presentare al mondo. Obbedienti all'azione dello Spirito Santo, uomini e donne nel corso di questi duemila anni hanno individuato molteplici opportunità con l'intento di rendere visibile e attuale la parola del Signore: «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12,8). La forma al presente – "avete" – fa ben comprendere quanto la storia della Chiesa non possa mai fare a meno di un'attenzione del tutto speciale alla testimonianza della carità. Qui, infatti, si gioca la sua credibilità in ciò che costituisce il cuore stesso del suo annuncio: l'amore.

La carità, comunque, la si vive. Questa, dopotutto, è la nostra storia. Sulla parola del Signore ci siamo intestarditi nel privilegiare tutto ciò che il mondo ha rifiutato, considerandolo inutile e poco efficiente. Il malato cronico, il moribondo, l'emarginato, il portatore di handicap e quanto altro esprime agli occhi del mondo la mancanza di futuro e di speranza trovano l'impegno dei cristiani. Possediamo esempi che richiamano con forza alla santità di uomini e donne che hanno fatto di questo programma il concreto annuncio del vangelo di Gesù Cristo e con esso l'inizio di un'autentica rivoluzione culturale. Dinanzi a questa santità crolla ogni possibile alibi. La testimonianza della carità attesta che la vita personale trova la sua piena realizzazione solo quando si pone nell'orizzonte della gratuità.

Alcuni giorni prima di essere eletto papa, Benedetto XVI aveva tenuto a Subiaco una conferenza sulla condizione dell'Europa. Nella sua lucida analisi del momento presente, disse tra l'altro queste parole lungimiranti che costituiscono un programma per i nuovi evangelizzatori: «Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo... Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini».

Non è un problema di strategie pastorali o di mezzi. La nuova evangelizzazione, pertanto, riparte da qui: dalla credibilità del nostro vivere da credenti e dalla convinzione che la grazia agisce e trasforma fino al punto da convertire il cuore.

Luigi Guglielmoni - Fausto Negri

¹ Conferenza tenuta da mons. R. Fisichella nella cattedrale di Fidenza il 6 giugno 2012. Il testo non è stato rivisto dal relatore. Cf. le sue ultime pubblicazioni presso Mondadori: *Nel mondo da credenti* (2007); *Identità dissolta* (2009); *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza* (2011).